

IL FATTO

Nel Santuario creato a Collevalenza dalla beata madre Speranza di Gesù riaprono le piscine dopo quattro anni. Una «piccola Lourdes» nel cuore dell'Umbria. Il rettore: «Chi arriva qui è in cerca di una guarigione fisica o morale»

A Padula, al via la missione mariana con De Luca

Prende il via oggi nella diocesi campana di Teggiano-Policastro la Missione Mariana con l'accoglienza alle 18 del quadro pellegrino della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei al convento di San Francesco a Padula in provincia di Salerno. Alle 18.30 presiederà la Santa Messa l'arcivescovo Tommaso Caputo, prelado di Pompei. «Il tempo di Quaresima ci dispone all'accoglienza e all'ascolto, la visita della Vergine del Rosario di Pompei, alla comunità di Padula, costituisce un'occasione straordinaria di evangelizzazione, di preghiera e di carità. - ha affermato il vescovo redentorista Antonio De Luca - La Vergine del Rosario ci indica la carità operosa che nasce da una vera dimensione orante della vita Cristiana. La preghiera del Rosario, la vita al servizio dell'amore, sono le espressioni autentiche di chi ha ascoltato Gesù e il suo Vangelo. La grazia battesimale ci ha resi figli di Dio amati e benedetti ma tutti al servizio dell'umanità sofferente e bisognosa di redenzione». Domani il quadro della Madonna di Pompei giungerà alle ore 9.30 nell'atrio dell'ospedale di Polla dove ci sarà la visita agli ammalati e personale sanitario con la reliquia del beato Bartolo Longo, alle 12 la supplica alla Madonna di Pompei, alle 17.15 è in programma la partenza del quadro per il Santuario di Sant'Antonio dove domenica prossima alle 10 presiederà la Santa Messa il vescovo di Teggiano-Policastro Antonio De Luca, seguirà la supplica alla Madonna di Pompei. Giorni intensi di spiritualità mariana con recita del Rosario, suppliche, novene e confessioni. Lucia Giallorenzo

Fonte dell'amore misericordioso, l'esperienza di immergersi in Dio

GIOVANNI VEGGIOTTI

È una piccola Lourdes. A Collevalenza, nel cuore dell'Umbria in provincia di Perugia, non è apparsa la Vergine, ma un nodo la lega al Santuario francese. Anzi due: una sorgente e le piscine. Dopo quattro anni di stop imposto prima dall'emergenza pandemica e poi da un intervento di ristrutturazione, sabato scorso sono riprese le immersioni nei pellegrini nelle vasche in cui scorre l'acqua della fonte dell'amore misericordioso. Una data significativa, perché il 1° marzo 1979 venivano inaugurate e benedette alla presenza di madre Speranza di Gesù (1893-1983), la fondatrice del Santuario, beatificata nel 2014. Fu lei a ricevere una chiara ispirazione di carattere soprannaturale e a individuare la sorgente nel 1960. Un'impresa apparentemente impossibile: trovare acqua in cima a una collina argillosa. Eppure, a 122 metri di profondità fu rinvenuta una vena idrica abbondantissima, un fiume sotterraneo del livello di 6 metri. Accanto alla Basilica e al crocifisso dell'amore misericordioso, icona principale del Santuario, scaturisce un'acqua che alimenta le fontanelle e le piscine per l'immersione di quanti giungono in cerca di conforto, segnati da sofferenze fisiche e morali. «Dall'Antico al Nuovo Testamento - dice il rettore del Santuario padre Aurelio Pérez - l'acqua è un simbolo unico e forte nelle Scritture. L'acqua in cui Naaman il lebbroso si bagna 7 volte secondo le indicazioni del profeta Eliseo, l'acqua che Gesù



In alto la benedizione delle piscine (a destra). Sotto il Santuario e a sinistra la fonte



promette alla samaritana e con cui comanda al cieco nato di lavarsi nella piscina di Siloe: è un segno visibile della misericordia del Signore». A Collevalenza i pellegrini fanno esperienza dell'abbraccio di Dio, che madre Speranza descriveva «non come un giudice severo, ma come un Padre che dimentica gli errori dei suoi figli e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro». Nel primo Santuario al mondo dedicato all'amore misericordioso, l'esperienza della tenerezza di Dio si compie anche accostandosi alle fontanelle, bevendo l'acqua «con fede e amore» e immergendosi. «Un significato antropologico potente - prosegue padre Aurelio - che ci avvicina a Gesù nel Giordano, fa memoria del nostro Battesimo e fa sperimentare al pellegrino l'amore del Padre». Un gesto premuroso che si avverte anche dalla temperatura dell'acqua. Non fredda, ma riscaldata: madre Speranza voleva che i pellegrini si sentissero avvolti anche fisicamente dal calore di un abbraccio. Prendendo il nome dal Santuario, la funzione di quest'acqua è strettamente unita al messaggio spi-

rituale che qui si proclama: l'amore misericordioso raggiunge tutti e guarisce da ogni forma d'infirmità spirituale. L'acqua non è magica, ma simbolo di grazia e strumento di misericordia. Per questo le immersioni sono precedute dalla «Liturgia delle acque», un momento di ascolto della Parola di Dio cui segue la preghiera e il cammino processionale verso le piscine. I Figli e le Ancelle dell'Amore misericordioso che animano il Santuario invitano i pellegrini a compiere un'immersione spirituale nel sacramento della riconciliazione e nell'Eucaristia,

passo fondamentale per vivere appieno l'ingresso nelle vasche. A volte si registrano casi di guarigioni da malattie che piagano il corpo, anche se non è il benessere fisico ciò che spinge le persone ad andare alla fonte. La salute esteriore è simbolo della guarigione spirituale. «La riapertura delle piscine - dice Marina Berardi, responsabile della comunicazione del Santuario - è stato un momento grandemente atteso. I pellegrini lo desideravano e lo manifestavano a voce, con email e telefonate. Confidavamo che questo giorno sarebbe arrivato, ma è stato necessario essere pazienti». Del resto lo fu per prima madre Speranza. Anche se l'edificio che ospita le vasche fu ultimato alla fine del 1960, la Chiesa fu pruden- te e solo 18 anni dopo autorizzò il Santuario a svolgere questa singolare forma di apostolato. Le piscine sono state benedette e re-inaugurate lo scorso 8 febbraio, nel giorno della festa liturgica della beata Speranza. Da quando nella Messa solenne è stato annunciato che avrebbero riaperto meno di un mese dopo, si è susseguito un numero incredibile di richieste di immersioni, che oggi si cerca di accogliere grazie al prezioso servizio offerto dai volontari. All'arrivo di madre Speranza a Collevalenza nel 1951, la collina era un solo roccolo per uccellatori. Oggi la postazione di caccia è stata trasformata dalla misericordia di Dio in un luogo dove il Signore attende e «cattura» ogni persona perché sperimenti il suo abbraccio di «Padre buono e di tenera Madre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CATTEDRALE

Parma, la lezione del cardinale Parolin «Educiamo il nostro cuore alla pace»

MARIA CECILIA SCAFFARDI
Parma

In una Cattedrale gremita, martedì scorso, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, ha aperto la seconda edizione di «Basilica e Agorà», cantiere di idee, cultura e valori, per tracciare un dialogo tra Chiesa e società civile. «La Cattedrale è il cuore della comunità cristiana e casa aperta sulla e alla piazza» così il vescovo di Parma Enrico Solmi, che, nel ringraziare Parolin, ha presentato il tema della serata, tassello del ciclo dedicato al tema educativo, già lanciato nel Messaggio alla città per la festa patronale di sant'Illario. «La relazione unica con il Papa, come unico l'osservatorio, connessione tra coscienza, educazione e pace tra gli uomini e le donne, le famiglie e gli Stati, sono elementi che si richiamano nel titolo "Educazione del cuore. Educazione alla pace", come nell'attualità. L'impegno educativo, ha ribadito il cardi-

nale Parolin «è sempre stato al centro delle attenzioni e dell'interesse della Chiesa, educatrice perché madre». Il cardinale ha quindi tracciato le tappe di un percorso di educazione del cuore, inteso come «luogo spirituale in cui ciascuno può vedere se stesso, le sue relazioni», tracciando nel contempo identità e responsabilità dell'educatore. Che «non è un dispensatore di regole, ma testimone di una umanità matura e bella», costruttore di relazioni e di processi «da un cuore ad un altro cuore». Affermazione, questa, non scontata nell'era del digitale e di un suo uso bulimico. Capace di «autorità», termine che va liberato da accezioni negative. Consapevoli che «l'educazione non è mai asettica («È un falso mito»), perché presuppone sempre una comprensione della vita: ogni giovane fisserà il suo sguardo su ciò che guarda l'educatore». Educare al senso della vita, alla dignità e alla scoperta della propria unicità e valore,

educare al bello, al sacrificio e alla vita di grazia. Passaggi su cui il cardinale si è soffermato, offrendo stimoli ad ulteriori approfondimenti, per poi convergere nell'ultimo: educare alla pace. Il contesto internazionale, come quello attuale, potrebbe portarci a farci sentire estranei, rassegnati, ma, secondo il cardinale, ci sono passi che tutti possono, debbono compiere. Partendo dal pacificare il proprio cuore, «espellendo in noi le radici della violenza» e non indietreggiando dal compito educativo, che è sempre «atto di speranza» e di «umanizzazione». «Educare alla pace» comporta altri impegnativi passaggi: dall'indifferenza ad un noi condiviso, attraverso proposte di solidarietà, di servizio, di attenzione ed apertura all'altro, «che non è un'appendice del nostro io». Per non «girarsi dall'altra parte» e contribuire a «non disumanizzare l'esistenza e deteriorare la fraternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento di Parolin a Parma / Ceresini

Il segretario di Stato vaticano ha aperto la seconda edizione di «Basilica e Agorà», cantiere di idee e di confronto promosso dal vescovo Solmi. Al centro del ciclo il tema dell'educazione

TRIVENETO

Padova apre l'anno della Facoltà teologica

Scritti in crescita (da 1.586 del 2023 ai 1.702 di oggi, in maggioranza laici e laiche); qualità e ricchezza della proposta formativa; collaborazioni con università locali e internazionali; progetti di ricerca su tematiche di fede che hanno un forte impatto sociale: pace, legalità, intelligenza artificiale, promozione sociale, giovani e famiglia, violenza di genere, bioetica. È la fotografia della Facoltà teologica del Triveneto mostrata dal presidente don Andrea Toniolo ieri all'inaugurazione dell'Anno accademico a Padova. «La presenza di un buon numero di studenti provenienti da tutto il mondo è una ricchezza culturale per noi - ha commentato - e un segno dello scenario sempre più mondiale che caratterizzerà la teologia. La prevalenza di laici e laiche - ha aggiunto - ha e avrà sempre più un peso rilevante nei nuovi processi di inculturazione del cristianesimo in Europa e nella riforma della chiesa». L'istituzione è impegnata oggi a investire nella qualità della ricerca, per cui necessita di trovare risorse umane ed economiche per potersi sostenere docenti stabili, dottorandi e ricercatori. «C'è un grande bisogno di interpretare e capire quanto avviene a livello locale e mondiale, l'evoluzione del rapporto tra religioni e culture; c'è bisogno - ha concluso - di elaborare nuovi paradigmi di pensiero e di azione, di esprimere con linguaggi nuovi e credibili la condizione dell'uomo». L'arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione, ha tenuto la prolusione dal titolo «Le esperienze comuni e l'unico necessario. Teologia ed evangelizzazione». Il teologo ha proposto una riflessione sui saluti, un'esperienza che accomuna tutta l'umanità, capace di fornire la grammatica e il vocabolario necessari per annunciare il Vangelo, nonché una delle strategie a cui spesso ricorre il magistero di papa Francesco, e che Pagazzi ritiene «uno dei semi teologici più promettenti del suo pontificato». «Il saluto - ha detto - è il primo passo dell'evangelizzazione», richiamando le prime parole del neo eletto papa Francesco - «Fratelli e sorelle, buonasera!» definendo questo saluto «un gesto semplice, pieno di senso e di speranza, capace di raccogliere tutta l'umanità in una piazza».

Paola Zampieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA EDITORIALE

Nasce "Impronte" la rivista telematica all'insegna delle buone notizie e non solo

Nasce una nuova rivista telematica, *Impronte*, all'insegna delle buone notizie e dell'approfondimento culturale. La testata, che è diretta dalla giornalista Martina Luise, è stata presentata di recente a Roma, con l'intervento del cardinale segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, il quale non ha fatto mancare il suo augurio di buon lavoro. Dialogo tra cultura e Vangelo, attenzione al mondo giovanile, sottolineatura delle iniziative benefiche, non solo in campo sociale, ma anche e soprattutto in quello scientifico, sono alcune delle linee tematiche che la rivista intende seguire. L'evento di presentazione, ideato e condotto dal direttore artistico, Gennaro Colangelo, era intitolato «Sui sentieri dell'amicizia», e ha visto tra gli altri la partecipazione di Gabriele Andreoli, presidente dell'Institute for advance studies and Corporation e di numerosi altri esponenti del volontariato e della società civile. A fare da collante il tema dell'amicizia e l'aiuto, in particolare a favore dei più svantaggiati, come pure «l'impegno imprenditoriale e culturale a tutela della Casa Comune, la nostra madre Terra». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È IL PADOVANO LUCIO NICOLETTO

Un missionario italiano diventa vescovo in Brasile

Da Padova al Mato Grosso, storicamente cuore dell'Italia missionaria in Brasile. È la storia di don Lucio Nicoletto che papa Francesco ha nominato vescovo prelado della Chiesa di São Felix do Araguaia. Nato a Este, nel Padovano appunto, il 18 agosto 1972, Nicoletto nel 1987 entra nel Seminario Minore di Padova, a Tencarola per poi proseguire gli studi nel Seminario Maggiore ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 7 giugno 1988. La prima parrocchia dove esercita il suo servizio ministeriale è San Michele Arcangelo di Selvazzano Dentro. Nello stesso anno riceve l'incarico di responsabile del servizio di animatore dio-

cesano per le vocazioni ecclesiarie svolgendo questo ruolo anche presso l'équipe educativa del Seminario Minore. Nel maggio 2005 il vescovo Antonio Mattiazzo lo destina come fidei donum (missionario diocesano) in Brasile, per la precisione nella Chiesa di Duque de Caxias. Nel Paese latinoamericano, spiega un comunicato della Chiesa padovana, nel 2009 è nominato direttore spirituale nel Seminario di Nova Iguaçu e vicario parrocchiale della Cattedrale di Sant'Antonio in Duque de Caxias mentre due anni dopo diventa rettore del Seminario diocesano e parallelamente assistente spirituale della pastorale giovanile e del movimento del Rinnovamento nello Spirito. Il 27 giugno 2016 apre la missione padovana in Roraima, insieme a don Benedetto Zampieri, assumendo la guida della parrocchia di Caracará. Nell'aprile 2018 il vescovo di Roraima, don Mario Antonio da Silva,



Il vescovo Nicoletto

assumendo la guida della parrocchia di Caracará. Nell'aprile 2018 il vescovo di Roraima, don Mario Antonio da Silva,

chiede a don Nicoletto di assumere anche l'incarico di responsabile diocesano della Catechesi e del progetto di Iniziazione cristiana entrando così nel Consiglio presbiterale diocesano. Nel gennaio del 2019 il pastore di Roraima con il consenso del vescovo di Padova, Claudio Cipolla, lo nomina vicario generale. Con il trasferimento, siamo nel 2022, di monsignor Mario Antonio a Cuiabá, la Chiesa di Roraima rimane vacante. Don Nicoletto ne è amministratore diocesano fino alla nomina, l'anno scorso, del nuovo vescovo, don Evaristo Pascoal Spengler che lo conferma vicario generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA